A Firenze il discusso spettacolo dello Stabile bolognese

Enrico V trionfa in un'arena sportiva

Impostazione critico - didascalica dell'adattamento – Le migliori soluzioni teatrali vengono sempre da Shakespeare

Dal nostro inviato

FIRENZE, 4

La III Rassegna internazionale dei Teatri Stabili (arrivederci ad aprile) si conclude nel Palazzetto dello Sport con l'annunciato spettacolo italiano: *La rappresentazione per Enrico V*, «prodotta» dal risorto Stabile di Bologna, in collaborazione tecnico organizzativa con il Piccolo di Milano. Roberto Pallavicini, Roberto Sanesi e Virginio Puecher — anche regista, quest'ultimo, e ideatore dell'impianto scenico — hanno tratto un «libero adattamento» dall'*Enrico V* di Shakespeare, col duplice scopo di demistificare il personaggio principale e di «popolarizzarne» la storia; la preoccupazione degli autori è stata insomma, a un tempo, critica e didascalica, e non è da meravigliarsi troppo se il risultato non ha soddisfatto in pieno, lasciando anzi un'eco di polemiche destinate presumibilmente a durare.

Al pubblico, di Bologna come di Firenze (qui le repliche proseguiranno sino al 7 novembre), *La rappresentazione per Enrico V* è comunque piaciuta: ha suscitato curiosità, interesse ora divertito ora appassionato, applausi. Collocata in una arena di esibizioni sportive, la vicenda finisce col creare nello spettatore una tensione quasi agonistica: i due palchi che, sui lati minori del rettangolo centrale, delimitato da strutture lignee, fingono le corti d'Inghilterra e di Francia, possono anche sembrare le porte di una partita ideale: quella che si gioca, appunto, tra Enrico V e il suo avversario di qua dalla Manica, fino alla vittoria del primo e alla successiva pacificazione, consacrata dal matrimonio con la francese Caterina.

Nella sua famosa opera cinematografica, compiuta nel periodo conclusivo della guerra antifascista, Laurence Olivier aveva accentuato (mirabilmente, del resto) quei caratteri di esaltazione della causa nazionale, che sono certo presenti nel dramma shakespeariano — scritto sul finire del Cinquecento, sotto il tardo regno della grande Elisabetta —, ma pur frammisti di problematici interrogativi, soprattutto attinenti alla solitudine, e quindi alla tragedia, del potere.

Pallavicini, Sanesi e Puecher non si sono contentati di individuare e di estrinsecare — nel testo o fra le pieghe di esso — gli elementi del dubbio e della contraddizione; vi hanno aggiunto ulteriori materiali, parzialmente desunti dalle *Cronache* di Holinshed cui pure Shakespeare si era rifatto, e intesi a fornire soprattutto il duro quadro politico-economico da cui nasceva, dietro l'usbergo delle ispirate orazioni patriottiche e delle sottili questioni dinastiche, l'impresa di Francia, in quei primi tormentati decenni del Quattrocento. L'operazione «dissacratoria» è condotta tuttavia in modo ambivalente, e in definitiva poco chiaro: da una parte abbiamo nuovi personaggi e nuove situazioni, che intervengono, con tanto di costumi d'epoca, all'interno degli sviluppi dell'azione; dall'altro testimoni e commentatori in abiti d'oggi, le cui parlanti immagini cinetelevisive, proiettate sui due grandi schermi ai capi opposti della pista rettangolare, dovrebbero offrire forse una distaccata (o «straniata») prospettiva moderna all'indagine storico-poetica, ma che finiscono invece per essere invischiati anch'essi nell'intrigo, come uomini del nostro tempo sbalzati all'indietro dalla vagheggiata «macchina» di H.G. Wells.

Qui ci sarebbe da aprire una grossa parentesi: e da domandarsi se davvero la utilizzazione degli attuali «moduli della comunicazione audiovisiva» — al di là dei casi (come quello dell'*Istruttoria* di Weiss) nei quali ciò sia direttamente connesso al tema e alla sua espressione — possa recare giovamento al teatro e alla politica di esso verso il pubblico. Rimanendo alla *Rappresentazione per Enrico V*, è anche da notare come le voci degli attori (filtrate attraverso i microfoni) smarriscano in qualche misura la propria individualità, a scàpito di un veloce accertamento dei personaggi e dei loro rapporti.

E' sintomatico, a ogni modo, che le migliori soluzioni spettacolari (anche in senso stretto) della *Rappresentazione* si abbiano quando si ricorra, precisamente e intelligentemente, alla pagina shakespeariana: la vivida scena dell'oltraggio che l'ambasciatore francese fa a Enrico V (ricevendone pronta risposta), col portargli in dono, per conto del Delfino, un cesto di palle da tennis, è ben suggerita dal testo originale; non così agilmente funzionano le sovrapposizioni e le interpolazioni, nè si comprende perchè non sia stato invece sfruttato sino in fondo il contrappunto canagliesco che, all'avventura eroica del re, oppongono i suoi ex compagni di bisboccia, ombrandone alquanto il nobile profilo (si pensi a come, pur nella sua impostazione celebrativa, Olivier valorizzava l'episodio della morte di Falstaff). Peccato, giacchè il dialogo notturno tra il sovrano in incognito e uno dei suoi soldati appare riuscito, nonostante lo abbassamento di livello del linguaggio, che si ripete d'altronde un po' dapertutto. E dunque è da credere che sarebbe stato possibile ritrovare, in Shakespeare stesso, con una elaborazione meno nervosa ma più penetrante, le ragioni e le forme della dialettica tra il monarca e il popolo, tra il rovello solitario dell'uno e l'oscuro sanguinare e soffrire dell'altro.

Enrico V è Giancarlo Sbragia: attore solido e serio, che trova tuttavia i suoi toni più propri nel momento dell'angoscia e della perplessità, anzichè nella veemenza dei gridi di battaglia. Ivo Garrani dice, con autorità, la parte di Canterbury e quella del Coro. Degli altri, i più efficaci ci son parsi, anche sotto l'aspetto vocale, Glauco Onorato, Tino Schirinzi, Fernando Caiati, Giorgio Bonora; ma bisognerà pur ricordare Gastone Bartolucci, Mario Mariani, Stefano Satta-Flores, Germana Monteverdi e Gabriella Giacobbe. I costumi e gli attrezzi scenici sono di Enrico Job, la colonna sonora è di Sergio Liberovici.

Aggeo Savioli

Sulle orme del dottor Jekyll

PARIGI — L'attrice francese Danièle Gaubert ha quasi terminato di interpretare il film «La louve solitaire» («La lupa solitaria») di Edouard Logerau, nel quale sostiene la parte di una ragazza che di giorno — come il dottor Jekyll — è assolutamente normale ma che di notte si trasforma in una audacissima ladra. Nella foto una scena del film.

Protesta del governo di Haiti per «I commedianti»

WASHINGTON, 4

L'Ambasciata di Haiti a Washington ha presentato una protesta ufficiale al governo americano per il film *I commedianti*, che si proietta in questi giorni a New York. In precedenza l'Ambasciata aveva diffuso una dichiarazione con la quale rilevava «il carattere diffamatorio del film, che presentava Haiti in modo falso e tendenzioso, per spaventare i turisti».

Il film, tratto dal romanzo omonimo di Graham Greene, è stato girato dal regista Peter Glenville nel Dahomey, in Africa, ed è stato interpretato da Richard Burton, Elizabeth Taylor e Alec Guinness. Esso è ambientato a Haiti, e descrive la vita sotto l'attuale regime del presidente Duvalier.

«Elettra» e «Le Fenicie» di Euripide a Siracusa

SIRACUSA, 4

Elettra e *Le Fenicie* di Euripide sono le due tragedie che saranno rappresentate l'anno prossimo al teatro greco di Siracusa. Per l'*Elettra*, che viene portata per la prima volta sulla scena aretusea, è stato scelto un regista greco: Dimitri Rondiris direttore del famoso Teatro del Pireo. Per *Le Fenicie* sono in corso trattative con Giuseppe Patroni Griffi.

Lo comincerà a febbraio

Film d'avventura (ma anche d'idee) per Pontecorvo

Sarà ambientato nei Caraibi e forse avrà per protagonisti Burt Lancaster e Sidney Poitier

Gillo Pontecorvo

Gillo Pontecorvo tornerà nel febbraio dell'anno prossimo dietro la macchina da presa per dirigere un nuovo film, del quale non è stato ancora definito il titolo. Attualmente il regista, insieme con Franco Solinas e con Giorgio Arlorio, sta terminando la sceneggiatura. La vicenda, nella quale si fondono elementi storici e avventurosi, spettacolari e sociali, sarà ambientata nelle isole del Mar dei Caraibi verso gli inizi dell'Ottocento, al tempo della dominazione spagnola. Si tratterà di un film di largo respiro, per realizzare il quale si renderà necessario un grosso impegno produttivo. Per i due ruoli principali Pontecorvo ha interpellato Burt Lancaster e Sidney Poitier.

«Quando Solinas, Arlorio ed io cominciammo a lavorare alla sceneggiatura — ha detto Gillo Pontecorvo — avevamo in mente di fare un film puramente avventuroso, che doveva svolgersi nel Messico. Ma poi, via via che andavamo avanti nel lavoro, la vicenda si è andata trasformando. Abbiamo infatti cercato di mettere dentro un film di struttura essenzialmente spettacolare idee e allusioni a temi di attualità».

Sullo sfondo dell'epoca in cui gli inglesi tentavano di fomentare le rivolte dei negri in seno all'Impero spagnolo con l'obiettivo di sostituirsi ai dominatori iberici, il film narrerà la storia di due uomini: un bianco ed un negro. Il primo è un agente del servizio segreto britannico, che si reca nei Caraibi con la missione di provocare una rivoluzione. Casualmente egli incontra un negro e, intuendone per vecchia esperienza il carattere, lo tira su dal nulla e, facilitato anche dalla situazione esplosiva del paese, lo fa diventare un capo rivoluzionario che trascina il popolo contro gli spagnoli. L'agente britannico, terminata la sua missione torna in Inghilterra. Ma il rivoluzionario, una volta ottenuta l'indipendenza e cacciati gli spagnoli, non accetta la situazione di compromesso con l'Inghilterra e, rifugiatosi sulle montagne, prende le armi contro gli inglesi, contro ogni forma di colonialismo. Così l'agente inglese torna nei Caraibi, questa volta col compito di uccidere il negro del quale era stato il «Pigmalione politico» e al quale, in fondo, lo legava una profonda amicizia.

Il film sarà girato a colori e costituirà così per il regista la seconda esperienza del genere dopo La grande strada azzurra.

«Devo confessare di essere molto preoccupato — ha detto Pontecorvo —; il bianco e nero lo conosco molto bene e mi è facile adoperarlo. Del colore sono invece quasi digiuno. Per questo sto cercando di prenderci confidenza impressionando chilometri di fotografie a colori. Penso infatti che in un film la fotografia sia un elemento espressivo decisivo e che debba recare la impronta del regista ai fini dell'unitarietà assoluta di un'opera cinematografica».

Il successo di pubblico e di critica che sta riscuotendo in questi giorni negli Stati Uniti La battaglia di Algeri *ha aperto a Gillo Pontecorvo le porte di Hollywood.*

«Un film straordinario è stato scelto per l'inaugurazione del festival di New York», ha scritto in un articolo su sette colonne l'autorevole critico del New York Times, *Bosley Crowther. «Da un punto di vista generale si può dire che* La battaglia d'Algeri *è un trionfo di regia. Ha vinto tutti i festival del mondo e, cosa eccezionale, lo meritava davvero», ha scritto a sua volta il critico del* Post.

I produttori americani non potevano quindi non interessarsi a Pontecorvo e gli hanno fatto numerose offerte. Il regista ha detto che dirigerà e produrrà direttamente due pellicole per conto di grandi case di Hollywood.

Festival del jazz

A Lecco un «pizzico» di Newport

Trionfatrice della prima serata è stata la cantante Sarah Vaughan

Dal nostro inviato

LECCO, 4.

Un pizzico di Newport è stato offerto, stasera, a Lecco, ad inaugurazione del Festival internazionale del jazz: a Newport, come ben sanno i cultori di jazz, si tiene ogni estate la più colossale *kermesse* jazzistica del mondo: naturalmente, Lecco neanche si sogna di emularla, ed è meglio così, perchè Newport si basa sul principio della quantità tenendo invece in sospetto la funzione di informazione artistica che un festival deve avere.

Il suddetto pizzico di Newport è stato dato stasera, invece, dalle «Newport All Stars» una «testata» che in realtà riunisce un modesto gruppo di relative «stelle», che variano di anno in anno fermo restando, purtroppo, il loro leader, quel George Wein, noto affarista del mondo nel jazz e con un debolissimo alibi di pianista che nessuno gli chiede.

Con Wein hanno suonato Ruby Braff, un cornettista bianco che si era messo in luce anni fa grazie ad un suo discutibile ma in fondo originale *cocktail* stilistico di Armstrong e Gillespie; Buddy Tate, saxofonista tenore che si è fatto le ossa e il pane nelle balere negre e che è stato per un certo tempo nell'orchestra di Count Basie; il contrabbassista Jack Lesberg e un batterista popolare dopo la guerra, Don Lamond, piuttosto apprezzabile.

La musica di queste «Newport All Stars» sta a metà fra il *dirieland* e lo *swing*, è relativamente squillante e assolutamente standard. L'unica salvezza è venuta da Tate, il cui scuro saxofono si è peraltro mosso a fatica fra le insidie della generale piattezza.

La stessa sezione ritmica è rimasta in scena per accompagnare il trio di chitarre di Barney Kessel, Jim Hall e George Benson. La chitarra, nel jazz (a differenza di quanto avviene nella leggera) è caduta ormai in disuso. Wes Montgomery, che è il più prestigioso fra i chitarristi della nuova generazione, dopo un exploit considerevole, con quella sua tecnica strabiliante e un linguaggio che risentiva tanto di Django Reinhardt quanto di John Coltrane, non ha esaudito le promesse e, benchè le sue reinterpretazioni di canzoni beat vendano moltissimo, si è arenato in una comoda *routine*. Neppure Grant Green, onnipresente nei dischi della «Blue note», si eleva dalla mediocrità, a parte la sua bravura. Nessun nome, insomma, può minimamente aspirare alla successione di Charlie Christian o di Billy Bauer.

Il fatto è che l'eredità della chitarra, nel jazz, è passata al contrabasso, esattamente come quella del clarino è passata al flauto o al clarinetto basso.

Così, i tre chitarristi di stasera non ci hanno proposto nulla di nuovo, a parte la personalità di George Benson che da noi era ancora sconosciuto. Berney Kessel lo si ricordava per le sue incisioni del dopoguerra, alcune delle quali con Parker, in cui sembrava proseguire la via aperta dal compianto Christian: ma oggi, Kessel non fa che ripetere la formula, facendo perno sulle sue considerevoli qualità di swing, ma è un po' pochino! Quanto a Jim Hall, è apparso forse il più impegnato in una sua meditata ricerca musicale, con un discorso garbato e interiorizzato, fatto per piacere alle orecchie delicate.

L'interesse del Festival di Lecco in questa serata d'avvio, la più fiacca delle due, è venuto solo alla fine, quando sul palcoscenico è apparsa Sarah Vaughan, la raffinata cantante negro-americana, leggenda o meglio simbolo vocale del decennio fra il '45 e il '55. Il pubblico italiano, abituato agli arabeschi di Ella Fitzgerald, ha finalmente avuto occasione di ascoltare quest'«altra» voce del jazz, certo più moderna, più pregnante.

Sarah Vaughan, che da anni ha allargato la sua azione nell'ambito della musica leggera, verrà quasi certamente al prossimo festival della canzone italiana di Sanremo. Ne avrà certo tutto da guadagnare Sanremo: è sperabile, semmai, che non abbia da perderci lei, Sarah Vaughan. Pare, comunque, che le siano state sottoposte alcune canzoni di ottima fattura.

Ad accompagnare la bravissima cantante era un trio capeggiato da Bob James, pianista il cui interesse è legato ad un disco, *Explosion*, dove i suoni si mescolano ai rumori meccanici. Dietro alla Vaughan però, il pianismo di James è stato molto più «ortodosso» a conferma di un certo sospetto che un passaggio di *Explosion* ci aveva destato, un passaggio in cui James suonava una musica stile cocktail. Evidentemente, non era quel passaggio, caricaturale, ma semplicemente un aspetto della poliedrica personalità di questo pianista.

Domani, il Festival presenta le sue carte migliori: saranno, infatti, di scena il complesso del saxofonista Archie Shepp e il quintetto di Miles Davis.

Daniele Ionio

le prime

Musica

I Virtuosi di Roma

La lunga familiarità di un interprete (o di un complesso di interpreti) con un autore può portare alla *routine*, ma può anche portare ad un approfondimento critico e a una capacità interpretativa sempre maggiori. La seconda alternativa è quella che caratterizza il rapporto tra i «Virtuosi di Roma» e il loro Vivaldi: questo pensavamo riascoltando l'altra sera nella sala del Conservatorio il prestigioso complesso nel secondo concerto dedicato a musiche del «prete rosso» e alle trascrizioni di esse elaborate — questa volta per il clavicembalo — da Bach.

Il panorama comprendeva i *Concerti in re maggiore op. III n. 9*, in *mi maggiore op. III n. 12* e in *si minore op. III n. 10* e le relative trascrizioni. Inoltre è stato eseguito il *Concerto in sol mionre op. IX n. 3* che la volta scorsa ascoltammo nella versione per oboe e archi.

Applausi entusiastici a Renato Fasano, agli illustri violini solisti (Ferraresi, Stefanato, Mozzato e Tamponi), all'eccellente Ferruccio Vignanelli e agli altri clavicembalisti (Canino, Castagnone e Darras) che hanno presentato in chiusura di serata la trascrizione bachiana per quattro clavicembali e archi del *Concerto in si minore*.

vice

Morta l'attrice Benita Hulme (era la moglie di George Sanders)

EGERTON (Inghilterra), 4.

L'attrice cinematografica inglese Benita Hulme, moglie di George Sanders e vedova di Ronald Colman, è morta mercoledì all'età di 60 anni, dopo una breve malattia, nella sua fattoria presso Egerton. Ne hanno dato oggi l'annuncio i parenti.

A Budapest la prima mondiale del nuovo dramma di Miller

BUDAPEST, 4

Il nuovo dramma di Arthur Miller, *The prize*, sarà presentato a Budapest prima di andare in scena a New York. Lo ha annunciato la radio ungherese, precisando che si tratta di un dramma con quattro personaggi, che descrive un conflitto in una famiglia americana.

RAI TV

a video spento

LA TV A FIRENZE — *La TV, a Firenze, non vede mai quel che accade nella realtà: e non per caso o per incapacità, naturalmente. Tutti ricordano quel che accadde l'anno scorso, proprio di questi giorni, dinanzi all'alluvione che sconvolgeva la città. Ieri sera, abbiamo assistito a un servizio di Sergio Zavoli che rievocava, attraverso le immagini che l'anno scorso non furono trasmesse, il disastro. Il servizio si concludeva sulla fiaccolata notturna dei giovani tornati a Firenze dopo un anno: e Zavoli commentava le immagini, non prive di compiacimenti formalistici, con la sua consueta «corda» commossa. Senonchè, proprio su quei ragazzi che Zavoli esaltava, nei giorni scorsi, come riferiamo in prima pagina, la questura ha scatenato una sorta di caccia all'uomo: e il bilancio sono 180 «fermati». Di questo, però, la TV si è ben guardata dal dare notizia: ancora una volta, la retorica ha mascherato sul video la verità sgradevole della cronaca.*

CORRIERISSIMA — Partitissima *o ... «Corrierissima»? C'è da chiederselo dopo la puntata di ieri sera che nella sua prima parte era occupata (con i ringraziamenti della famiglia Crespi) da una ininterrotta, nostalgica laude, sfacciatamente pubblicitaria, dei vari settimanali che, da tanti anni, fanno corona al più autorevole quotidiano padronale del nostro Paese, il* Corriere della sera. *Dai tempi dell'«Italietta» a oggi, questi settimanali sono sempre stati veicolo, presso grandi e piccini, degli interessi della «morale» e dei miti della borghesia italiana: basta pensare alle oleografiche copertine della* Domenica del Corriere. *E proprio questi settimanali ha sfogliato ieri sera Alberto Lupi, aderendo con melensa nostalgia alla bolsa retorica del loro contenuto, in una cornice di balletti, di canzoni, di sketch che quella retorica ricopiano pedissequamente. Fabbricatosi un alibi con la qualunquistica macchietta su Hitler (ma certi personaggi e avvenimenti sopportano solo la satira, non già lo scherzo da avanspettacolo), gli autori hanno rievocato il passato, fingendo di dimenticare che a quel passato ha appartenuto il fascismo e approdando allo stomachevole quadro patriottardo sulla partenza dei soldati. Dalla generale stoltezza s'è salvato solo Rascel, che ha riportato ancora una volta sul video il suo umorismo di sapore surrealista.*

Partitissima *è uno spettacolo sciocco, lo sapevamo: ma la puntata di ieri sera ha dimostrato come questa sua sciocchezza sia perfettamente omogenea ai nauseanti «valori» che le classi dirigenti cercano di inoculare da mezzo secolo nella vita del nostro Paese. Canzoni e qualunquismo, comicità grossolana e retoriche nostalgie da imperialisti straciconi si fondono ottimamente: il tutto in gloria di una lotteria che mira ad addormentare milioni di telespettatori nel sogno di una vincita favolosa e intanto porta alcuni sonanti miliardi nelle casse della Rai e dello Stato. Ci torna in mente una recentissima canzone di Endrigo: «Costa poco il giuoco — paghi sempre dopo — quanto ti costerà?». Sarebbe bene cominciare a fare i conti.*

g. c.

preparatevi a...

Una patetica zitella (TV 1, ore 21)

La protagonista del secondo episodio di «Tavole separate» di Terence Rattigan, in onda stasera, è una matura ragazza, soffocata dall'amore della madre e ormai avviata a diventare la classica zitella, che ritrova slancio nell'affetto per un uomo a lei simile.

Spettacolo a casa (TV 2, ore 22,15)

Da stasera prende il via «Ci vediamo stasera», uno spettacolo musicale diretto da Stefano Canzio che punta su una sola trovata originale: le puntate saranno «girate» in casa di famosi attori o registi. Per il resto, allo spettacolo parteciperanno cantanti e ospiti d'onore, come di consueto. La puntata di stasera è stata «girata» nella villa che Ugo Tognazzi possiede a Torvajanica.

programmi

TELEVISIONE 1°

11,— MESSA
12,40-13,25 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
16,— Pavia: GINNASTICA - Italia-R.F.T.
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI - Giochi musicali
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TAVOLE SEPARATE - LA TAVOLA NUMERO SETTE - di Terence Rattigan - Secondo episodio
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,— PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17-19 Roma: PREMIO DI GALOPPO
Pavia: GINNASTICA - Italia-R.F.T.
21,— TELEGIORNALE
21,15 PARTITA A DUE - Mister Karafatme - Telefilm
22,05 PROSSIMAMENTE
22,15 CI VEDIAMO STASERA da Ugo Tognazzi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,30: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30 Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13 e 15: Le mille lire; 13,43: Qui, Bruno Martino; 14,30: Beat - beat - beat; 15,10: Canzoni napoletane; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch; 20,20: La voce di Wilma Goich; 20,25: Batto quattro, varietà musicale; 21,15: La giornata sportiva; 21,30: Concerto del chitarrista Alvaro Company; 22 e 15: Canzoni per invito; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,15: Buon viaggio; 8,20: Pari e dispari; 8,40: Salvatore Quasimodo; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Jukebox; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il gambero; 13,40: Il complesso della domenica: Los Paraguajos; 14,30: Voci dal mondo; 15: Passeggiata musicale; 16,30: Domenica sport; 18: Appuntamento con Claudio Villa; 18,35: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Pagine dall'opera Mignon, musica di Ambroise Thomas; 21: La storia della posta nel mondo; 21,40: Canti della pratería; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Peter Ilijch Ciaikowski; 10: Domenico Scarlatti - Jean-Marie Leclair - Pietro Domenico Paradisi; 10,45: Musiche per organo; 11,15: Concerto operistico; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14 e 30: Johann Christian Bach - Paul Hindemith - Franz Danzi; 15,30: Amalassunta, di Leo Pavoni; 17,30: Istantanee della Francia; 17,40: Concerto del violinista Leonid Kogan; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Passato e presente: La battaglia di Mentana; 21: Club d'ascolto: Musica e film; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.

penetriamo nel mondo della "quarta dimensione" con

l'astrologo moderno

Il primo fascicolo è nelle edicole

RIPALTA EDITORE

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° dicembre 1967 saranno rimborsabili:

L. 625.200.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 6 % 1957-1975

sorteggiate nella settima estrazione;

L. 2.555.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1961-1986

sorteggiate nella sesta estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6 % 1957-1975 oppure IRI 5.50 % 1961-1986) poichè per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.